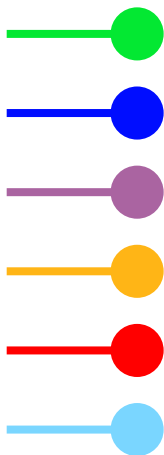


ARTE IN COPERTINA

PASSION (1987 REAL WORLD)

Peter



Gabriel

a cura di Nicola M. Spagnoli * nmspagnoli@libero.it



Se la Word Music non è nata con questo disco di Peter Gabriel, certamente ha avuto un grosso contributo proprio dalla colonna sonora di *The Last Temptation of Christ* di Martin Scorsese, ovvero da questo lavoro che in doppio vinile si intitola *Passion*.

UN filone che fu approfondito dall'ex Genesis con la sua etichetta Real Word di fatto inaugurata proprio da questo disco e dalla serie Womad con cui ha fatto conoscere al mondo del rock voci immortali come quelle di Nusrat Fateh Ali Khan o Youssou N'Dour. Come disco, fra l'altro, col senno di poi e a distanza di oltre un quarto di secolo dall'esordio e da una prima stesura da parte nostra, come *cover art* possiamo affermare che è senz'altro il lavoro più intenso, profondo e ambizioso di Gabriel, non che tre o quattro dischi con i Genesis, e anche i primi quattro anonimi da solista non lo fossero, ma qui si travalica l'esperienza roccettara o progressive, il lavoro va oltre, c'è l'elettronica, c'è il ritmo tribale che aveva caratterizzato alcuni brani di II e IV di Gabriel e, in più, c'è l'omogeneità e il perfetto amalgama degli stili, insomma in sostanza, la musica del mondo con risultati che difficilmente hanno avuto uguali, anche in seguito, sia con lui che con altri pionieri del suono. Certo, alcune melodie sono inevitabilmente



rielaborazioni di temi tradizionali e proprio musicisti tradizionali vengono cooptati per un risultato a dir poco epocale. Naturalmente, ci sono anche nomi noti del jazz e del rock come Billy Cobham, che comunque qui non adotta certamente le rullate di *Spectrum*, o Shankar (non Ravi ma Lakshminarayana), il cantante/violinista che già avevamo apprezzato con John McLaughlin. Di altri maestri noti c'è David Rhodes con la sua chitarra e il grandissimo trombettista John

Hassell, che come stile non ha nulla a che vedere con Davis, ancora qualche altro musicista occidentale ma per il resto tutti artisti, e cori, tradizionali, del tutto sconosciuti in Occidente, turchi, pakistani, indiani e persino della Nuova Guinea. Lui tira le fila, imbraccia per lo più strumenti elettronici da sottofondo, affatto invadenti, e a volte non ci risparmia i suoi vocalizzi come nel brano omonimo dove peraltro sentiamo anche quelli, accapponanti, dei due grandissimi cantanti